

Vittorio Checcucci

UNA MOSTRA di materiale didattico per L'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA

Riprendendo e approfondendo il discorso iniziato su questo Periodico (1973, n. 3), Vittorio Checcucci presenta qui ora una Mostra da lui ideata ed attuata allo scopo di introdurre realmente e significativamente nel mondo della matematica, in conformità ai suoi vividi intendimenti.

Schematicamente, gli intendimenti sono rappresentati nel quadro (v. a p. 16, dopo l'introduttivo n. 1) che si richiama esplicitamente all'indovinata immagine del Bruner sul necessario apporto della «mano sinistra» accanto a quello (attualmente troppo esclusivo) della «mano destra».

«La destra è l'ordine, la legalità, le droiti. Cercare la conoscenza con la mano destra è coscienza. Ma le grandi ipotesi della scienza sono doni che giungono dalla mano sinistra (fantasia, intuizione). Lo scienziato e il poeta non vivono agli antipodi».

L'impatto del mondo della scuola col mondo moderno

1. Nel n. 3, aprile 1973, del «Periodico di matematiche», è apparso un mio articolo, piuttosto succinto, dal titolo: «Frazioni - C'è linguaggio e linguaggio». Con quell'articolo, in verità, non mi proponevo di offrire un chiarimento sul ruolo della matematica e, conseguentemente, sulle forme e gli obiettivi del suo insegnamento, per ogni età e livello. In realtà mi proponevo di fissare, a me e agli altri, alcuni spunti per trovare una via d'uscita a quella crisi in cui sembra trovarsi l'insegnamento della matematica ad ogni età e livello, con particolare riferimento al problema cruciale della formazione e della preparazione degli insegnanti; una crisi di cui forse l'ambiente meno consapevole è proprio il mondo della scuola.

Da tempo mi ero convinto che la chiave di volta di tutto ciò dovesse ricercarsi nel problema del linguaggio e

nell'approccio psico-pedagogico a tutta la questione. In un quaderno: « *La matematica oggi - i suoi fini ed il suo apprendimento* » (*), avevo cercato di affrontare questo problema cruciale della formazione e della preparazione degli insegnanti, facendo leva proprio su questa conquista del linguaggio. Si tratta di una serie di proposte centrate su una interazione sistematica e contingente tra un centro di ricerca didattica e gruppi di insegnanti; sono proposte che forse hanno il difetto di non essere sufficientemente operative, tenuto conto della complessità della situazione italiana. Ma il fatto è che a quel momento non avevo del tutto chiara la complessità di questa situazione.

Nel frattempo c'è stata la notizia sui risultati dell'inchiesta promossa dalla Intern. Assoc. for the Evaluation of Educat. Achievement (siamo a metà ottobre del 1973), proprio mentre al nostro Seminario Didattico stavamo studiando e discutendo i documenti e le analisi fatte da G. Gozzer nelle sue pubblicazioni:

Il Capitale invisibile, rapporti nazionali e internazionali sull'educazione, Armando Editore, 1973.

Rapporto sulla Secondaria, la riforma degli istituti secondari superiori nel dibattito politico e culturale dal 1950 al 1973, Coines Edizioni, Roma, 1973.

E' proprio dall'ultimo capitolo di *Rapporto sulla Secondaria*: « *Quali prospettive? Ipotesi di strategie d'azione* », 1973-75, che abbiamo tratto la motivazione di questa « mostra », che per noi è un modello del tipo di strategie di azione proposte appunto da Gozzer per interrompere quella « spirale » di cui parla a pag. 316. Presentiamo la « mostra » con un manifesto che contiene la nostra proposta, *Conquistare il linguaggio*, attraverso sei temi di cui il primo, sui numeri naturali, è programmato interamente (ed è in corso di stampa), mentre gli altri sono in approntamento. Come nei romanzi gialli, non ci sembra corretto illustrare le curiosità che possono destare i vari punti del nostro manifesto. Ci sembra però importante dichiarare esplicitamente le motivazioni, obiettivi e finalità che ci siamo proposti con

(*) Inteso come introduzione a un mio testo per la scuola media: *Matematica e Realtà*, edito dalla Casa d'Anna e attualmente in distribuzione.

MANIFESTO DELLA MOSTRA

L'IMPATTO DEL MONDO DELLA SCUOLA COL MONDO MODERNO

MOSTRA

di materiale didattico per l'insegnamento della matematica

sembra che A. Shaw abbia detto
l'uomo è una macchina meravigliosa
dopo 5 anni di elemeatari
e di scuola media e 4 di università
si trova ancora qualcuno
che non è completamente rimbambito

sembra che al telegiornale sia stato detto
lo speaker: - Da una recente inchiesta ri-
sulterebbe che i nostri natogli con rag-
giungano nessuno la comprensione della
lettera. -

un insegnante: - Per forza! Ma si tratta
di una materia dei nostri programmi!

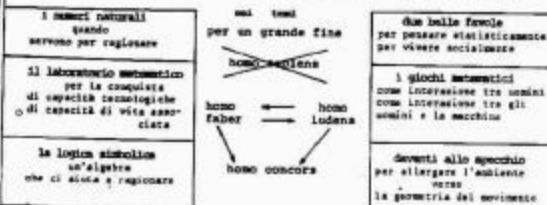
la nostra proposta per superare la crisi

CONQUISTARE IL LINGUAGGIO

vista da "destra"

(nel senso di Bruner)

vista da "sinistra"



GLI STRUMENTI PER LA NOSTRA PROPOSTA

<p>le basi psicopedagogiche per la conquista del linguaggio</p> <p>la crescita dello sviluppo cognitivo di Piaget</p> <p>la manipolazione e il coordinamento delle azioni di Piaget</p>	<p>i mezzi operativi</p> <p>l'immissione stessa come senza lavoro manuale comunicazioni per immagini discussioni in classe lavoro di gruppo</p>
<p>un vecchio proverbio cinese</p> <p>"se ascolto, dimentico"</p> <p>"se vedo, ricordo"</p> <p>"se faccio, capisco"</p>	<p>cinque secoli di Freud</p> <p>dalle biblioteche scorrono i massacratori. Stragiondo a sé i figli strano le madri e scrutano atterrite nel cielo le scoperte dei sapienti</p>

Spiegazione del significato della « mano destra » e della « mano sinistra » secondo JEROME S. BRUNER

nel suo libro:

Il Conoscere: Saggi per la mano sinistra,
ed. Armando, Roma 1968.

LA MANO DESTRA

La destra è l'ordine, la legalità, le droit.

Le sue bellezze sono quelle della geometria e delle rigide connessioni.

Cercare la conoscenza con la destra è coscienza.

Eppure, dire soltanto ciò della scienza significa trascurare alcune delle sue fonti, poiché le grandi ipotesi della scienza sono doni che giungono dalla mano sinistra.

Non riusciamo ad esplorare tutte le vie d'accesso alla psiche: una di esse resta inesplorata, ed è ...

LA MANO SINISTRA

... una via di accesso il cui mezzo di comunicazione sembra essere la metafora, cioè lo strumento conoscitivo offerto dalla « mano sinistra ». E' una via che consente felici ipotesi e fortunate intuizioni e si traduce nella attività unificatrice, nelle sintesi operate dal poeta e dal negromante, che guardano obliquamente piuttosto che direttamente.

Le loro intuizioni generano una grammatica del tutto particolare, proprio cercando connessioni, suggerendo similitudini e intrecciando con scioltezza idee di una trama empirica.

IL MOMENTO ATTUALE

Forse quello attuale è il momento più favorevole alla mano sinistra: a una mano sinistra che possa incitare la destra verso nuove direttive, così come accade nelle scuole d'arte, quando bisogna trovare i mezzi per infondere nuova vita ad una mano che è divenuta troppo adusa alla tecnica, ai processi formalizzati, e troppo poco vicina all'occhio indagatore.

Lo scienziato e il poeta non vivono agli antipodi.

La separazione artificiosa dei due modi di conoscenza impedisce all'intellettuale contemporaneo di essere un efficace creatore di miti per il suo tempo. Il feticismo della cosiddetta oggettività ci impedisce di richiamarci a tutto quel lavoro preparatorio di natura intellettuale ed emotiva che è in fondo la base di ogni nostro sforzo di carattere più formale o scientifico. Gli studi sulla conoscenza sono diventati troppo asettici e formalizzati.

questa mostra, e lasciare invece aperto l'interrogativo seguente:

« quand'è che si è conquistato un linguaggio capace di comunicare un procedimento matematico? »

« quali sono i processi di apprendimento più efficaci per conquistare questo linguaggio? »

Chiuderemo infine con alcune notizie sulle finalità specifiche del primo tema della mostra: *i numeri naturali, quando servono per ragionare.*

2. Riteniamo che si debba tener conto dei fatti seguenti:

a) *le risultanze del rapporto Joze* su chi insegna... e in particolare le affermazioni sottolineate.

« In nessuna di queste situazioni è sembrato che (egli) beneficiasse delle migliori condizioni per l'equilibrio della sua personalità. L'impressione dominante è quella di una personalità sostanzialmente incerta, indifesa, tendente a rinchiusersi in un atteggiamento di ricerca personale, o a liberarsene solo dando libero sfogo a un certo tipo di aggressività. Anche se non manca di propensione per il suo lavoro, talvolta di entusiasmo, non trova nell'ambiente aiuti o stimoli naturali capaci di consolidare o rafforzare il suo entusiasmo [...]. In definitiva l'insegnante non dà prova, generalmente, di una personalità positiva e sicura di sé [...]. Taluni insegnanti posano a innovatori, tentando di instaurare relazioni nuove nella loro classe, ciò che li conduce a opporsi, in modo più o meno aggressivo, all'amministrazione scolastica. Se partecipano ad un movimento di ricerca non si può dire che essi abbiano soluzioni collaudate a loro disposizione. D'altro canto, se sono meno incerti e più entusiasti, finiscono per soffrire ancor più il logorio di questa situazione. Molti di questi professori hanno l'impressione di trovarsi quasi in una specie di vuoto professionale [...]. Si sentono staccati dai modelli tradizionali didattici; e tuttavia non trovano nei cosiddetti metodi partecipativi più di una semplice indicazione [...]. La maggioranza è sensibile alla critica, ma senza addossarsene la responsabilità in termini globali. Se rifiuta i modelli tradizionali non è capace di farlo integralmente [...]. Una ragione notevole di difficoltà è il fatto che l'innovazione è vissuta spesso come un'avventura solitaria; è difficile che gli insegnanti lavorino in gruppo, che vincano la tradizione individualista, che superino le loro istintive avversioni per gli organi amministrativi ».

(da G. GOZZER: « Il capitale invisibile », pag. 81)

b) *le risultanze dell'inchiesta promossa dalla Intern. Assoc. for the Evaluation of Educat. Achievement* di cui ha dato notizia *l'Espresso* del 14 ottobre 1973 e che è rimbalzata su tutta la stampa italiana; in particolare le affermazioni seguenti (cfr. anche PdM, 1973, n. 6, pp. 3-5):

«La scuola elementare realizza un discreto livello formativo, anche se paragonato con quello dei paesi più avanzati e che hanno ottenuto in generale i migliori risultati; tale apprezzamento è però in parte inficiato dal fenomeno delle ripetenze».

«La scuola media funziona altrettanto bene, salvo che per la preparazione scientifica che già si colloca al di sotto di tutti gli altri paesi sviluppati partecipanti alla rilevazione».

«La scuola secondaria superiore, nonostante duri in generale un anno in più che negli altri paesi, sembra fornire un prodotto culturale assai scadente, non solo nelle scienze, ma anche nella comprensione della lettura, e nella letteratura, dove si colloca all'ultimo posto dei paesi sviluppati. Nelle scienze questo andamento a frana è particolarmente accentuato proprio nei licei scientifici».

Finalità e obiettivi

3. Siamo convinti che nella situazione attuale la chiave di volta sia una nuova concezione del ruolo professionale dell'insegnante, del tutto diversa da quella tradizionale e caratterizzata dai punti seguenti:

— una *consapevolezza sociologica* rivolta in prima istanza al comportamento degli allievi coi compagni e con l'ambiente;

— una *consapevolezza psicopedagogica* rivolta alla ricerca di metodologie efficienti nei processi di apprendimento, con particolare riguardo ai processi promozionali.

4. Siamo anche convinti che la preparazione che manca all'insegnante per acquistare questo nuovo ruolo vada proprio ricercata in ciò che è sottolineato in questo brano:

«Non pare fuori luogo affermare che oggi il fondamento professionale della funzione insegnante può essere dato soltanto da un approccio di tipo scientifico alle scienze biologiche e psicologiche da una parte, dall'altra da un approccio altrettanto seriamente scientifico alle teorie e ai mezzi della comunicazione e, conseguentemente alle tecnologie della comunicazione didattica, sia tradizionali sia avanzate. Ma fino a che l'insegnante non avrà questo tipo di rinforzo formativo egli sarà sempre prigioniero solo della sua materia, della sua classe, della sua istituzione, dei regolamenti, dei capi-istituto, a un tempo tirannici e servili; in altre parole della realtà della scuola di oggi. Non sarà in grado di trattare autonomamente la disciplina o l'allievo, ma sarà l'eterno condizionato dai regolamenti, dalle norme, dalle pretese e dalle interferenze sociali e familiari. Potrà ribellarsi come fa la folta schiera degli insegnanti contestatori, ma solo per passare dalla retorica pseudo-umanistica a una retorica grondante di sociologismo mal digerito, di slogans ideologici, di retorica, insomma, di senso contrario: ma sempre e solo retorica».

(da G. GOZZER: *Il capitale invisibile*, pag. 83)

5. E' piuttosto spontaneo, ma anche superficiale, attribuire alla mancanza di riforme adeguate nei livelli finali la causa del processo degradante in atto in tutto l'arco degli studi preuniversitari. Senza entrare nei dettagli riguardo a queste superficialità, condividiamo appieno tutta l'analisi che ne fa Gozzer nel suo *Rapporto sulla Secondaria*, ma non ne condividiamo il pessimismo. Diciamo anzi che, sotto certi aspetti, ci sentiamo ottimisti ed il motivo è presto detto.

Ci pare anzitutto che a Gozzer manchi la possibilità di passare a proposte operative; ci sembra in fondo che Gozzer debba dire a sé stesso quello che dice a De Bartolomeis e a Laporta:

* E' mancata in Italia una qualificazione operativa, un passaggio dalla sede pedagogica a quella « professionale » dell'azione didattica. Prendendo, ad esempio, i due libri rispettivamente pubblicati da Francesco De Bartolomeis « Scuola a tempo pieno », e da Raffaele Laporta « La difficile scommessa », si potrà constatare che tutte le problematiche sopra enunciate emergono in qualche modo; ma non si ha l'impressione che esse riescano poi a trasferirsi in una realtà concreta come modi di azione e di comportamento dell'istituzione e dei suoi operatori ».

(da G. GOZZER: *Rapporto sulla Secondaria*, pag. 319)

Ciò però non infirma, come alcuni credono, l'importanza dell'analisi profonda che egli fa di tutta la situazione, proprio riguardo alla possibilità concreta di realizzare quelle strategie di azione, di cui le nostre proposte intendono essere un modello.

In fondo noi intendiamo partire da questa ipotesi: ci sembra assai presumibile che il processo degradante in atto di cui alla denuncia dell'« Espresso » sia dovuto a un consumo costante di un capitale prezioso: *le capacità intellettive e creative degli allievi*; è un consumo poco avvertito all'inizio, cioè a livello elementare, ma che, trattandosi di un processo per così dire « naturale », ha tutta la probabilità di essere di tipo « esponenziale ».

Ci sembra anche che il processo degradante in atto abbia le sue radici profonde nel fatto che anche agli insegnanti (ma non soltanto a loro) manchi proprio quella « comprensione della lettura » di cui sembra manchino i nostri maturi; in altre parole ci sembra che i nostri insegnanti manchino proprio di un linguaggio adatto a *comu-*

nicare e a provocare negli allievi quella *conquista del linguaggio* che è alla base della « crescita dello sviluppo cognitivo » di Bruner.

Il fatto del resto che affermazioni come quelle che appaiono nell'inserito: « *Le basi psicopedagogiche per la conquista del linguaggio* » (*) risultino piuttosto incomprensibili ad amici e docenti di « chiara fama », ci fa presumere, con buona pace per tutti, che questa « carenza di linguaggio » sia assai più diffusa di quel che non si creda.

Tornando a bomba, proprio nel settore « preparazione degli insegnanti » la « mostra » che proponiamo cerca di affrontare tutto il problema nel punto più delicato: il comportamento degli insegnanti così come è auspicato da Piaget nel punto 5 di « *Le basi psicopedagogiche...* ».

La nostra « mostra » a livello « preparazione degli insegnanti » potrebbe esser considerata come un modello di primo impianto di un « corso di aggiornamento per insegnanti » e affronta il problema con tecniche del tutto analoghe a quelle che l'insegnante dovrebbe avere coi suoi allievi. Non serve a nulla guardare la mostra; si partecipa alla « mostra » manipolando ed elaborandone le proposte sotto gli stimoli di ciò che si vede o si legge. Una « guida » che accompagni i « visitatori » ha soprattutto la funzione di richiamare i visitatori a un comportamento « corretto »; esempio: non cercare la spiegazione o il concetto finale prima di aver « esaurito » tutte le proposte. La guida evita la « spiegazione »; quando lo fa, è per superare un « blocco ».

6. Nel punto 5 abbiamo cercato di precisare gli interessi che può avere la « mostra » a livello « preparazione degli insegnanti »; abbiamo sempre parlato di « insegnanti » e non di « insegnanti di matematica », perché il linguaggio, o, meglio, la conquista del linguaggio di cui stiamo parlando, dovrebbe uscire dalla materia specifica, per essere lo strumento capace, fra l'altro, di assicurare quella interdisciplinarietà di cui, con buona pace di tutti, troppe volte si

(*) Fa parte della « Guida-Indice » al primo tema della « Mostra ».

parla a vuoto.

Nel quaderno citato: « *La matematica oggi: i suoi fini e il suo apprendimento* » i caratteri di questo linguaggio sono stati descritti a livello per così dire, emotivo: lo si è chiamato il *linguaggio umano*. La « mostra », in fondo, vorrebbe essere uno strumento particolarmente idoneo per conquistare questo linguaggio umano.

In questo punto, invece, vorremmo accennare all'interesse che questa « mostra » potrebbe avere per quanti operano a livello *psicologi dello sviluppo* nei processi di rinnovamento della scuola.

E' vero, come dice Gozzer (e ne siamo convinti), che sul piano pedagogico « c'è una specie di divaricazione tra due situazioni estreme: da una parte, cioè, una elaborazione progettuale, e una pubblicazione di materiale pedagogico-didattico sempre più vasta e sempre più ambiziosa, ricca di suggerimenti e ipotesi che peraltro non trovano corrispettivo in azioni concrete; dall'altra parte una *conduzione di esercizio* che tende sempre più a deteriorarsi... ». Ci sembra però che nei processi di rinnovamento della scuola, e soprattutto nella elaborazione di nuovi programmi, le finalità, gli obiettivi e certi caratteri degli strumenti per raggiungerli debbano essere proposti e fissati da quelli che operano a livello psicopedagogico; quando ciò avviene, ci sembra che in generale, almeno per il settore scientifico, ci sia una certa « divaricazione » tra le proposte degli « psicologi » e le realizzazioni degli « esperti della materia ».

Ci sembra cioè che lo psicologo non se la senta di intervenire efficacemente a livello delle singole materie, mentre « l'esperto » ossia « l'insegnante », *resta* (sono parole di Gozzer citate nel punto 3) *prigioniero della sua materia*.

La nostra « mostra » è al tempo stesso, una proposta per gli insegnanti ed anche per quanti operano a livello psicologico dello sviluppo.

Il primo tema della mostra: i numeri naturali, quando servono per ragionare

7. Ogni tema della mostra è diviso in sezioni, ed ogni sezione in più stands; se la « visita » alla mostra non è di mera curiosità, per una sezione può occorrere un certo numero di ore, quanto occorre per raggiungere una « interiorizzazione » adeguata a una partecipazione proficua in visite a sezioni successive. Potrebbe essere buona norma concludere la visita ad ogni sezione con una discussione-dibattito sul tema: « se e come può servire il materiale (cartelli e oggetti) della mostra ».

Il primo tema è così suddiviso:

- 1ª sezione: « verso il contar per due - è proprio importante saper contar per due? »
e comprende sette stands.
- 2ª sezione: « contiamo per quattro - i numeri binari nella soluzione di rompicapo famosi »
e comprende cinque stands.

Per ogni sezione c'è una guida-indice dei cartelli e degli oggetti, con le proposte per le manipolazioni relative, e con una breve presentazione delle finalità specifiche della sezione stessa. Questa prima sezione è, sotto molti aspetti, propedeutica alle altre; nella sua guida-indice perciò sono inserite quelle basi psico-pedagogiche di cui si parla nel manifesto della mostra, e tra le sue finalità hanno particolare importanza la messa in discussione e la familiarizzazione ad alcuni aspetti fondamentali delle nostre proposte:

— certe *ipotesi di lavoro*, che abbiamo chiamato « le basi psicopedagogiche per la conquista del linguaggio »;

— la *comunicazione mediante immagini*, come serie di *stimoli* per un passaggio graduale dal livello percettivo ad un livello interiorizzante, sufficiente per affrontare la conquista finale dei concetti attraverso il linguaggio; ci riferiamo ai 27 cartelli di questa sezione;

— il *lavoro manuale* e la *discussione in classe*, come elementi indispensabili per una efficiente impostazione di un comportamento « corretto » in classe dei docenti e dei loro allievi; ci riferiamo al lavoro per la realizzazione dei prototipi della mostra, e a quel dibattito a conclusione della

visita, di cui è detto sopra.

La visita a questa sezione della mostra potrebbe interessare gruppi di insegnanti che volessero dar forma organizzata ad un *lavoro collettivo di ricerca didattica*. Durante la visita non dovrebbe mancare il gusto alla curiosità e alla scoperta; il piacere ad effettuare le manipolazioni via via proposte ed elencate nella guida-indice, assieme ad altri colleghi, ma anche con amici, coi propri allievi e con i loro genitori, per discutere assieme le prime conquiste dei concetti e del linguaggio, le più naturali e spontanee, in vista anche di un trasferimento dell'attività in classe.

8. Affrontando la visita alla seconda sezione, non ci starebbe male una breve digressione sui *contenuti umani e sociali* del concetto di numero naturale; un aspetto, questo, che si sembra piuttosto sconosciuto, e che riteniamo importante, almeno a livello maestri. Proprio per provocare, o, se si vuole, per stimolare l'attenzione, riportiamo queste parole di C. J. Brainerd, psicologo dello sviluppo, comparse in un suo articolo: « *le origini dei concetti di numero* », sul n. 58, giugno 1973, della rivista « *Le Scienze* ».

« Gli studiosi non matematici tendono a considerare con profonda indifferenza le torture che i matematici soffrono affrontando problemi fondamentali, come la natura dei numeri. Essi hanno imparato da secoli di esperienze che il fatto che le fondazioni di un sistema non siano sicure non deve dissuadere dall'usare il sistema nel proprio lavoro... Il numero non è una proprietà esclusiva del matematico, né è in gran parte una sua proprietà personale. Il numero è stato un concetto di importanza sociale, fin dagli inizi della storia scritta. L'importanza per la società è cresciuta enormemente col sorgere della società industriale... Eppure siamo addirittura arrivati al punto di sviluppare una serie di etichette che implicano una turpitudine mentale da parte di quei bambini, per altro normali, che non riescono a raggiungere quei livelli di capacità matematica che consideriamo desiderabili; parliamo allora di "incapacità di apprendimento" e di "insufficienza" ».

Le nostre proposte in questo primo tema della mostra sono state profondamente influenzate dalle idee di C. J. Brainerd; non crediamo che sia facile controbattere o sottovalutare le sue affermazioni.

Tornando a bomba, anche in questa 2ª sezione i cartelli

sugli stands stimolano il « visitatore » ad affrontare i due temi della sezione rispettando quei livelli: *percettivo, interiorizzante, verso la conquista finale*, di cui abbiamo parlato prima nelle nostre *basi psicopedagogiche*. A proposito di queste basi, sarebbe opportuno che durante la visita si ritornasse di tanto in tanto sui sei punti del Piaget per quanto riguarda la manipolazione e il coordinamento delle azioni, e sui sei punti del Bruner per il problema più complesso della conquista del linguaggio e della crescita dello sviluppo cognitivo.

Nella sezione prima i centri di interesse e gli stimoli ai processi interiorizzanti sono offerti da una serie di giochi (un tema questo che riteniamo molto importante e che ha un suo settore specifico nel tema generale della mostra). In « *contiamo per quattro* », invece, viene esplicitamente proposta la tecnica di spiegare e comunicare ad altri ciò che stiamo apprendendo, come un modo particolarmente efficace nei livelli finali del processo di apprendimento. In « *i numeri binari per affrontare due rompicapo famosi* », infine, il centro d'interesse è offerto da attività che sono essenzialmente di tipo individualizzato e notevolmente complessi, e quindi particolarmente efficaci per una conquista largamente articolata del linguaggio.

In un fascicolo ciclostilato di Checucci si trova illustrato e spiegato il materiale esposto nella « Mostra ». Nei prossimi numeri del PdM ne riporteremo qualche esemplificazione (e, forse, il testo completo formerà oggetto di un prossimo « Quaderno del PdM »).
